

## MIYAMOTO MUSASHI – parte prima di Claudio A. Regoli

Una serie di ritratti di grandi maestri di spada Giapponesi non potrebbe esistere senza la menzione di colui che è conosciuto come Musashi Miyamoto: considerato il più grande ma anche il più controverso dei grandi spadaccini.

Lo spadaccino Shinmen Munisai viveva con la moglie Omasa nel villaggio di Miyamoto, in quella che oggi è la parte orientale della prefettura di Okayama. Nel 1584 La coppia diede vita a colui che conosciamo come Miyamoto Musashi; poco dopo la sua nascita la coppia divorziò.

Miyamoto era un ragazzo severo e un po' sregolato; con una muscolatura sviluppata e riflessi rapidi, già sui cinque o sei anni era a capo di una banda di ragazzini. Il suo gioco preferito era tirare di scherma con un bastone che portava sempre con sé fingendo che fosse una spada; e divenne molto abile.



Ogni volta che poteva, andava a trovare suo padre che si era trasferito nella provincia di Mimasaka. Il padre gli diede delle lezioni di scherma e ben presto si rese conto che suo figlio riusciva a battere degli allievi più anziani e con più esperienza. Il padre di Musashi era anche un maestro nell'uso del Jitte, un 'arma tipica dei poliziotti consistente in un breve fusto di ferro con un uncino da un lato. Secondo altri invece era un esperto di Bukkyo, un'arma pieghevole che una volta aperta mostrava un'ampia guardia cruciforme con una punta in mezzo. Munisai insegnò le sue tecniche a Miyamoto, ma ben presto smise perché non voleva che suo figlio diventasse un duellante.

Da ragazzo Miyamoto soffrì di eruzioni cutanee dovute alla sifilide congenita e ne portò le tracce sulla fronte per tutta la vita, e per tutta la vita cercò di nasconderle tenendo la capigliatura incolta con una frangia. Questo che può sembrare un elemento secondario, in

realtà condizionò tutta la sua vita impedendogli di fatto di avere impieghi di rango elevato. Fu forse per questo che trascurò sempre sia l'aspetto fisico che la pulizia, creando il proprio personaggio di rustico e selvaggio spadaccino.

Ben presto, seguendo un'intuizione, Musashi iniziò a maneggiare la spada con una sola mano, come si era fatto in epoche precedenti; per combattere in questo modo occorreva sviluppare sia forza che riflessi.

Combatté il primo duello all'età di tredici anni, contro Arima Kibe, un famoso spadaccino della scuola Shinto ryu. Arima aveva accettato il confronto con il bokken pensando di liberarsi rapidamente di quel ragazzo, e ne parò facilmente il primo attacco, ma ben presto cadde a terra sotto una gragnuola di colpi e venne finito da una serie di violenti fendenti. La vittoria trasformò il ragazzo in una celebrità locale.

Compiuti ventun anni nel 1605 Musashi, che continuava a vestirsi di stracci poco puliti, era ossessionato dall'idea di diventare il più forte spadaccino del mondo, e quindi si spostò dalla regione di Harima verso Kyoto dove c'erano le scuole di scherma più famose.

Arrivato a Kyoto, si diresse verso la famosa scuola di scherma degli Yoshioka, situata nel quartiere di Shijo e sfidò Genzaemon, il capo famiglia. Gli Yoshioka erano un clan di spadaccini famosi ed avevano servito i Shogun Ashikaga per un periodo di oltre cent'anni. La sfida venne accettata e venne fissato l'appuntamento per lo scontro. Alle cinque della mattina Genzaemon si recò nel campo di Rendaiji alla periferia; ma dopo due ore cominciò a pensare che forse quel ragazzo aveva avuto paura ed era scappato. I suoi accoliti, mandati a cercarlo, tornarono dicendo che Musashi sarebbe arrivato tra breve. Genzaemon era furioso e un'attesa di altre due ore peggiorò le cose. Finalmente arrivò Musashi con un hachimaki arancione sulla fronte e portando un bokken. Furente Genzaemon lo apostrofò duramente e lo attaccò con

rabbia. Apparentemente nello scambio di colpi entrambi vennero colpiti alla fronte, ma mentre il fazzoletto bianco di Genzaemon mostrava evidenti le tracce di sangue, quello di Musashi le nascondeva. Improvvisamente, con un attacco violento, Musashi riuscì a piazzare un forte colpo sulla fronte dell'altro che cadde a terra privo di sensi.

Il duello era finito con una grande vittoria per Musashi, Genzaemon, che aveva riportato delle fratture al braccio destro, abbandonò la via della spada e si fece monaco.

Poco dopo questo episodio, il fratello minore Denshichiro sfidò Musashi per ristabilire l'onore degli Yoshioka

Lo Yoshioka si presentò puntuale con una spada di oltre un metro e mezzo, ma ancora una volta Musashi arrivò in ritardo, come se per lui il tempo non avesse importanza.

Non appena cominciato il duello, Musashi agì in modo fulmineo: con una contorsione entrò nella guardia dell'avversario togliendogli la spada e colpendolo in modo fatale col bokken.

La tattica dilatoria di Musashi era all'epoca ritenuta inaccettabile anche se portava alla vittoria; per questo Musashi non venne mai considerato un eroe cavalleresco come quelli di cui narravano le gesta i cantastorie. Tuttavia questa tattica faceva parte delle sue idee sulla strategia, come viene poi spiegato nel Gorin no Sho, il testo che Musashi stesso elaborò nella maturità. Le tattiche per il combattimento singolo devono essere valide anche per le battaglie e viceversa, poiché in guerra un attacco a sorpresa è perfettamente giustificato, non si deve ritenere che questa tattica sia disonorevole in un duello.

Dopo le vittorie contro gli Yoshioka, la fama di Musashi crebbe, e molti spadaccini cominciarono a cercarlo chiedendogli di divenire suoi allievi. Ovviamente il clan degli Yoshioka era assetato di vendetta ed essi elaborarono quindi un piano: un figlio di Genzaemon, Matashichiro, lo avrebbe sfidato a duello, poi tutti i discepoli degli Yoshioka lo avrebbero attaccato insieme.

Dato che l'avversario era ancora un ragazzo, gli allievi di Musashi sospettavano un tranello ed avrebbero voluto accompagnarlo, ma Musashi rifiutò il loro aiuto.

Il luogo scelto era un campo a Sagarimatsu presso Ichijoji, le armi avrebbero dovuto essere spade affilate; quella di Musashi, chiamata Hondoraku era stata fabbricata da Nagakuni.

Contrariamente alle sue abitudini, Musashi arrivò con grande anticipo e si nascose tra gli alberi. Ben presto arrivò Matashichiro con i suoi seguaci, circa un centinaio, alcuni armati anche con lance ed archi. Le loro chiacchiere dicevano come contassero sul ritardo solito di Musashi e come si apprestassero ad una lunga attesa. Improvvisamente Musashi balzò tra di loro: **"sono stufo di aspettare, eccomi"** attaccando lo Yoshioka e lasciandolo morto sul terreno. Poi, ferendo i suoi seguaci a destra e a manca, si dileguò. Questo duello accrebbe la sua fama di spadaccino invincibile.

Per gli otto anni successivi, Musashi vagò per tutto il Giappone, sfidando e venendo sfidato da numerosi esperti di arti marziali, tra cui un lanciere della scuola Hozoin e Shishido Baiken, un famoso maestro di Kusarigama che sconfisse lanciandogli prima un pugnale e poi finendolo con la spada.

In quel periodo secondo le sue stesse memorie, combatté vittoriosamente circa sessanta incontri, in media uno ogni due mesi.

Musashi agiva liberamente, senza venire impiegato da nessun Signore, solo ogni tanto accettando l'ospitalità di alcune famiglie. Sebbene i racconti che lo vedono protagonista siano di fantasia, probabilmente ebbe dei legami amorosi. Secondo i suoi scritti quando una persona è innamorata non deve scrivere lettere o poemi d'amore ma occupare tutte le sue forze nell'accumulare danaro.

Tra le altre massime della sua filosofia troviamo il precetto di **" non rattristarsi quando si parte, riverire gli Dei e Buddha ma non chiedere loro nulla, non possedere una casa propria anzi: non spendere per nulla che non siano le armi"**.

Suo scopo durante tutto questo vagare era impadronirsi dei principi del combattimento; fu probabilmente in questo periodo che iniziò a concentrarsi sulla tecnica con due spade (che era già studiata da alcune scuole) anche se non l'impiegò mai in duello.